

CONCLUSIONI DI DON DARIO ALLA TRE GIORNI SULL'APOCALISSE

Triuggio - 9 novembre 2014

Senza voler essere presuntuosi abbiamo fatto un'opera un po' pionieristica in questi giorni, pionieristica perché ad altre forme di condivisione eravamo già abituati, questa è una forma un po' nuova. A livello di calendario generale avevo programmato un'altra tre giorni come questa (26-27-28 aprile), e pensavamo di vedere come va la prima, e poi decidiamo cosa fare.

Probabilmente è saggio continuare questa esperienza nell'ottica che vi dicevo - non mi sbilancio nel fare programmazioni - però questa idea di continuare tenendo il filone della storia, andando indietro, siamo stati dalle parti degli anni 90 - 100 - 110. Probabilmente sarebbe interessante tornare ora indietro di una cinquantina di anni, vedere che cosa è successo dal 33 al 70, con questi due avvenimenti giganteschi: morte e risurrezione del Signore Gesù (di questo ne siamo consapevoli), e distruzione del Tempio di Gerusalemme e trasformazione radicale sia del cristianesimo che dell'ebraismo (di questo non ne siamo consapevoli).

Questo un nucleo potrebbe essere interessante da affrontare la volta prossima.

La giornata di oggi è la più importante e la più affascinante e impegnativa per una serie di ragioni.

Cerco di enunciarle con ordine.

Prima di tutto oggi è domenica, il giorno del Signore, il giorno in cui Giovanni ha la visione (Ap.1,9: *"Io, Giovanni, vostro compagno e vostro fratello nella tribolazione nel regno e nella costanza in Gesù mi trovo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù. Rapito in estasi nel giorno del Signore"*). Ricordate che già nell'introduzione dicevo che questo libro affascinante, visionario, che per molti di noi è stato una scoperta, e non ho timore a confessarvi che, anche per me, in vista della preparazione che ho fatto in questi mesi, è stata riscoperta. Tra l'altro io non ho studiato l'Apocalisse, in cinque anni di seminario, in qualche corso se ne prendeva dei pezzi, ma non come libro biblico nella sua totalità, tanto per dire che per certi versi è un po' ai margini della coscienza e della formazione, eppure la sua importanza è assoluta, è un libro 'cardine' nella Bibbia perché è l'ultimo libro, ed è ricchissimo perché ha offerto, tra l'altro, l'ispirazione a scritti come la Divina Commedia.

Questo libro straordinario, questa visione - e ieri sera abbiamo avuto anche l'apporto iconografico grazie alle immagini di Dianella -, questo libro straordinario nasce fondamentalmente dalla celebrazione dell'Eucarestia nel giorno del Signore.

Ricordate quando abbiamo detto che l'inizio e la fine del testo ci dice che è un testo liturgico, addirittura scritto a domanda e risposta. E adesso anche noi siamo nella nostra isola di Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù. Se siamo qui a titolo diverso, ci siamo comunque

perché abbiamo a che spartire con Gesù Cristo e con la parola di Dio, esattamente come Giovanni, e stiamo per vivere il cuore della nostra fede, che è la celebrazione dell'Eucarestia domenicale.

A livelli diversi uno può avere visioni e parlare lingue, un altro può semplicemente come tante persone, partecipare alla s. Messa domenicale e sentirsi meglio, che è il modo più semplice, senza visioni, draghi, per dire che celebrare la Messa domenicale è una cosa grande e su questo siamo esattamente in linea con l'Apocalisse di Giovanni e con questa esperienza.

Giovanni ci dice che le sue visioni nascono dal giorno del Signore, e in linguaggio liturgico ci parlano dell'Eucarestia domenicale.

Tutto quello che abbiamo fatto finora è semplicemente preparazione a quello che vivremo nella celebrazione eucaristica in cripta.

Tra l'altro con questa particolarità, che è piccola ed enorme insieme: noi che celebriamo l'Eucarestia siamo quelli che hanno condiviso il pasto insieme, che hanno condiviso il tempo insieme, che hanno condiviso questi giorni insieme. Siamo gli stessi che si trovano insieme a Messa.

Questa forma, che era la modalità abituale dei primissimi cristiani che mangiavano insieme, vivevano insieme, celebravano insieme, è una forma che si è poi smarrita nel tempo, per la grande moltitudine di persone. Quando andiamo a Messa la domenica non siamo quelli che poi mangiamo insieme, che siamo stati nello stesso luogo insieme. Addirittura siamo ancora così tanti come cristiani cattolici che non abbiamo neanche la possibilità di vivere una cosa che sarebbe bellissima, ma che non è assolutamente possibile: essere tutti insieme almeno una volta la domenica a celebrare la s. Messa tutti insieme. Non possiamo non solamente perché serve avere Messe in orari diversi, ma perché 1400 persone (numero di quelli che più o meno partecipano alle Messe tra sabato e domenica) non ci staremmo in chiesa. Non pensiamo che questa cosa non abbia delle perdite. Rende le Messe più anonime, uno va a Messa e non conosce il 90% delle persone che celebrano con lui.

Non lo dico per parlare male della Messa domenicale che celebriamo, ma è perché voglio parlare bene dell'esperienza che faremo tra poco, che è un po' unica, e anche dell'idea che siamo abbastanza pochi per poterci mettere in circolo, ed essere come fratelli, certamente guidati da un presidente, ma soprattutto guidati dallo Spirito santo.

E ci sono anche alcune caratteristiche nella celebrazione che ci permetteranno di gustare in modo particolare questo evento fondamentale come per Giovanni.

Prendo spunto dal capitolo 8, appena prima dell'apertura del settimo sigillo (e i sigilli, la simbologia delle trombe e delle coppe, è una dimensione che non abbiamo affrontato, ma rendiamoci conto che pur avendo fatto tanto sull'Apocalisse abbiamo fatto semplicemente delle schegge), al cap. 8,1 si dice: *“Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora”*.

Oggi, nella libertà del cammino di ciascuno, può essere davvero il momento in cui gustare il silenzio. Adesso è il momento di interiorizzare, meditare, pregare.

Abbiamo il vantaggio di una struttura enorme, con chiese, cappelle. Penso in modo particolare sia arrivato il momento del “silenzio di circa mezz’ora”, in ginocchio davanti al tabernacolo, o rileggendo l’Apocalisse o il libro di Dianella o semplicemente nella memoria interiore, o dicendo il rosario, ciascuno ha le sue modalità. Silenzio per preparare questo grande evento della celebrazione eucaristica.

Anche qui, quando mai ci capita di avere tempo e silenzio e tranquillità prima di andare a Messa!

A volte è già un mezzo miracolo se troviamo il tempo di andare a Messa. Ma anche per me per primo, se c’è un momento caotico, dove ho mille persone che mi chiedono mille cose, è prima della celebrazione Eucaristica.

Molte volte quando devo celebrare, indosso prima i paramenti, mi porto prima sull’altare, un po’ perché mi piace incontrare le persone, iniziare a respirare questo tempo così unico che c’è prima della celebrazione, ma un po’ lo faccio per difendermi, perché non ci sia chi, qualche minuto prima della Messa, mi dica che c’è il rubinetto che perde e che bisogna chiamare l’idraulico, che non è il pensiero migliore prima di iniziare l’Eucarestia.

Oggi è diverso, oggi – è lo Spirito che ci guida, dovevamo venire qui a Triuggio qualche settimana prima però la casa era occupata – oggi noi celebriamo la festa di Cristo Re, una festa voluta da papa Pio XI nel 1925, una festa strana perché “nuova”, istituita perché in Europa, nel 1923 si iniziavano a respirare un’aria pessima per i nascenti totalitarismi europei: comunismo, nazismo, fascismo.

La festa di oggi è una festa che ha una matrice sociopolitica, poi abbiamo un po’ dimenticato quei tempi, quindi spesso il predicatore medio, io per primo, presenta questa festa dicendo è la ricapitolazione dell’anno liturgico. Ma la ragione storica di questa festa è che la Chiesa, in un momento in cui il comunismo, il fascismo, il nazismo o si erano già manifestati o stavano incubando, e si presentavano come la verità dell’uomo - sappiamo che hanno portato 40 milioni di morti – invece dire che Cristo è re è affermare che non si idolatra nessuno, nemmeno il potere.

Se abbiamo un re è Cristo, è questa la ragione della festa che celebriamo oggi.

Cristo Re è assolutamente in linea con tutta la riflessione che abbiamo fatto, è una festa a salvaguardia del primo comandamento: non farti altro Dio, Fuhrer o Duce o partito messianico.

Vorrei citare un altro brano di Apocalisse. E interessante che l’Apocalisse è un libro in cui ad un certo punto Giovanni parla anche di se stesso.

Alla fine del capitolo 10,8 (nel contesto della sesta tromba) Giovanni dice: *“Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo, va’ prendi il libro aperto dalla mano dell’angelo che sta ritto sul mare e sulla terra. Allora mi avvicinai all’angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: prendilo e divoralo, ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele. Presi quel piccolo libro dalle mani dell’angelo e lo divorai, in bocca lo sentii dolce come il miele ma come lo ebbi inghiottito ne sentii tutta l’amarezza. Allora mi fu detto: devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni e re”*.

Sottolineiamo questo rapporto intensissimo con la parola di Dio, l'amarezza è legata a tutta la vicenda di Giovanni che deve profetizzare.

In modo molto più semplice per noi direi che c'è una amarezza, e anche una bellezza e una dolcezza della parola di Dio, che appunto è il lavoro che la Parola ci chiede, di lettura, di riflessione, di stare sulla Parola.

Invito quindi voi e me questa mattina a prendere il libro e mangiarlo, immagine questa carissima anche a Martini, di *ruminatio* della Parola di Dio.

Ora mi piacerebbe sentire un po' voi in questa prospettiva. Aiutiamoci come fratelli con delle risonanze, qualche condivisione, qualche rilancio di quello che abbiamo vissuto.

Questo può aiutare gli altri a continuare questo cammino di approfondimento.

Vi lascerei la parola con questa domanda: Tra quello che abbiamo vissuto fino adesso c'è qualche sottolineatura, rilancio, immagine che aiuta continuare il cammino? E' bello sentire anche altre voci, perché in realtà tutto il popolo è un po' sacerdotale, come afferma il libro dell'Apocalisse.